

GLI SCHIAVI: UNA FAMIGLIA DI SCULTORI E ARCHITETTI ORIGINARIA DELLA VALPOLICELLA

La varietà, la felice cromia e l'abbondanza di materiali lapidei nel Veronese, in particolare il rosso ammonitico della Valpolicella, noti fin dall'antichità, consentirono l'estrazione, la lavorazione e il commercio dei marmi con lusinghiero beneficio per l'economia delle popolazioni dei Comuni interessati. Nel tardo medioevo alle laboriose maestranze locali se ne aggiunsero – come abbiamo sottolineato in altra sede ⁽¹⁾ – altre assai qualificate, provenienti per lo più dalla zona dei laghi lombardi. Per citare alcuni esempi significativi, valgano per tutti i Sanmicheli, i Panteo, Francesco da Castello e il fratello Michele Leoni, Pietro e Gabriele lapicidi, rispettivamente nonno e padre di Paolo Veronese. Le loro botteghe si trasmisero sovente di padre in figlio e talvolta ai nipoti; non sono però rari i casi di membri della terza o quarta generazione che mutarono l'attività tradizionale dei loro predecessori, e ciò o per un acquisito benessere o per mancata eredità di genio artistico, oppure per desiderio di una professione ritenuta di maggior prestigio.

Il caso della famiglia Schiavi va considerato forse eccezionale, in quanto la professione di maestro lapicida, o *marmoraro* (il termine, nel periodo rinascimentale, comprende talora anche gli architetti), si trasmise per molte generazioni fino a costituire una vera e propria dinastia di artisti: «speza preda» in origine, architetti e ingegneri successivamente.

Ma quali furono le radici di questa famiglia: lombarde o veronesi?

Durante il tardo medioevo, va notato, il cognome *Sclavus* o *de Sclavis* stava a indicare quelle persone originarie della regione orientale dell'Adriatico, nota allora come Slavonia, comunemente denominate Schiavoni, spesso arruolate nelle milizie della Serenissima. Nel nostro caso ciò non sembra probabile,

⁽¹⁾ L. ROGNINI, *Per una storia dell'estrazione e della lavorazione del marmo*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1983-1984, pp. 131-140.

in quanto i membri della casata che ci interessa, nei primi decenni del XV secolo, sono designati senza cognome e con la sola indicazione del Comune dove essi traevano la loro origine: Marano di Valpolicella. Il cognome *de Sclavis* o *de Schiavi* compare verso la metà del secolo, come ci proponiamo di documentare.

Raffaello Brenzoni rese noto un documento del 7 maggio 1458 nel quale figura la prima commissione "artistica" agli Schiavi. In tale data il nobile Lelio Giusti della contrada di San Quirico commette una vera da pozzo, in pietra rossa appena sbazzata e a otto facce, destinata al suo palazzo di città (l'attuale albergo «Accademia»), ai fratelli Torneo e Simone del «quondam Bonaventura de Schiavis de Marano», agenti anche per il loro fratello Antonio, da consegnare entro il giorno di San Martino (11 novembre) di quell'anno, nonché due centenari (recipienti per l'olio) in pietra bianca, da terminare entro il Natale; Giusti, come pattuito, avrebbe loro versato un notevole quantitativo di frumento ⁽²⁾.

Brenzoni, anche sulla base delle misure indicate nel documento, identificava il puteale nella magnifica vera rinascimentale, ornata da eleganti ghirlande in ciascuna delle otto facce, allora collocata nel cortile di Castelvecchio e attualmente sistemata in un piccolo cortile della Biblioteca Civica. Questa modalità di consegna della vera sta a indicare, a nostro parere, che gli Schiavi erano attendibilmente proprietari di cave e che inviavano i pezzi appena lavorati in città per la rifinitura in botteghe di maestri qualificati.

Brenzoni effettuò le sue ricerche anche nella speranza di poter stabilire un collegamento fra gli Schiavi di Marano e la famiglia omonima di architetti e scultori operante in Verona e resa nota da Bartolomeo Dal Pozzo, della quale però i membri ricordati non risalivano anteriormente al XVII secolo ⁽³⁾. È nostra intenzione approfondire tali ricerche, già in atto peraltro quando stendemmo la voce «Schiavi» per il volume sull'architettura veronese ⁽⁴⁾. Ciò anche sulla base di nuovi documenti che hanno permesso di allargare la conoscenza sulla "dinastia".

La famiglia Schiavi di Marano nella prima metà del Quattrocento possedeva colà case e terreni ed era livellaria di terre appartenenti ai monasteri veronesi di Santa Maria Maddalena di Campomarzio e di San Leonardo. Alcuni dei suoi membri sono indicati con il titolo di «ser», appellativo allora riservato ai notai e a persone abbienti ⁽⁵⁾.

⁽²⁾ R. BRENZONI, *Il puteale dei Giusti in S. Quirico*, «Studi Storici Veronesi L. Sirneoni», VI-VII, 1955-1956, pp. 127-133.

⁽³⁾ B. DAL POZZO, *Le vite de' Pittori, degli Scultori, et Architetti veronesi*, Verona 1718, *Aggiunta*, pp. 26-27.

⁽⁴⁾ L. ROGNINI, voce *Schiavi*, in *L'Architettura a Verona nell'Età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, pp. 276-279.

⁽⁵⁾ Si veda *Documento 1* in *Appendice*.

Nel ricostruire la genealogia, affrontando le difficoltà e i problemi connessi con le ornonimie, abbiamo scelto come base di partenza il testamento di ser Bonifacio del *quondam* Giovanni da Marano ⁽⁶⁾. Il 29 gennaio 1439, trovandosi in Verona nella contrada di San Tomio, egli detta le sue ultime volontà al notaio Cristoforo Zancani. Nell'atto esprime il desiderio di ricevere sepoltura nel cimitero della chiesa di Santa Maria di Marano, dove riposavano i suoi predecessori (quindi la famiglia abitava *in loco* da lunga data), e ricorda la moglie Dorotea da Val Sottogresta con le quattro figlie sposate, ma nomina suoi eredi universali i nipoti Antonio, Simeone e Tomeo, figli del suo defunto fratello Bonaventura detto Venturino da Marano, ai quali lascia alcune terre in località «La Vallena». I tre fratelli sono gli stessi ricordati nel citato contratto stipulato con il nobile Giusti per il puteale.

In un atto di epoca precedente, datato 6 maggio 1433, Bonifacio e il nipote Antonio, entrambi «de Sclavis», figurano ricevere in locazione perpetua terre in Marano dal monastero femminile di Santa Maria delle Vergini (vulgo: «Le Maddalene»); roga l'atto il notaio Jacopo Campagna della contrada di San Paolo ⁽⁷⁾.

Antonio del fu Bonaventura «de Sclavis da Marano» (dal quale discende il ramo oggetto del nostro studio) è presente anche in un contratto di rinnovo di locazione stipulato il 4 ottobre 1449 da don Benigno da Milano, sindaco del monastero di San Leonardo in Montedonico di Verona, appartenente all'Ordine di Sant'Agostino della Congregazione di San Giovanni in Laterano, per terre in Marano già della chiesa urbana di San Giusto (i cui resti sono visibili nella via omonima). Egli, agendo anche a nome dei fratelli suoi, Tomeo e Simeone, si impegna a pagare un minale di frumento l'anno ⁽⁸⁾.

Undici anni più tardi, il 16 luglio 1460, ritroviamo Antonio, agente ancora per i fratelli, ricevere da fra' Antonio da Brescia, sindaco del predetto monastero di San Leonardo, un rinnovo d'investitura di terreni situati a Vallene e di un bosco a Cavalene, sempre a Marano ⁽⁹⁾.

Ulteriori notizie sui membri di questa famiglia si ricavano dal testamento di Bonifacio del *quondam* Simeone Schiavi da Marano, nipote di Antonio, dettato il 6 giugno 1483 ⁽¹⁰⁾. Nell'atto egli costituisce suoi eredi lo zio *ser* Tomeo e i cugini Giovanni e Rigeto, figli del fu Antonio; nomina inoltre altri parenti collaterali.

Di particolare interesse per il nostro tema anche il testamento del predetto Rigeto quondam Antonio Schiavi, dettato in Marano il 29 agosto 1505 sotto

⁽⁶⁾ Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *Antico Ufficio del Registro. Testamenti*, anno 1439, n. 19. Parzialmente riportato da BREZZONI, *Il puteale ...*, pp. 132-133.

⁽⁷⁾ *Ivi*, p. 133.

⁽⁸⁾ ASVr, *Monasteri soppressi. San Leonardo*, reg. 3, cc. 37v-39r.

⁽⁹⁾ *Ivi*, reg. 2, cc. 37v e 38v.

⁽¹⁰⁾ Parzialmente edito da BREZZONI, *Il puteale ...*, p. 133.

il portico della sua abitazione ⁽¹¹⁾. Stabilito di ricevere sepoltura nel cimitero della sua chiesa parrocchiale di San Pietro, ricorda le figlie già sposate (una delle quali con Francesco Marastoni, della nota famiglia di lapicidi) e costituisce eredi i figli Brunello e Venturino; al terzo figlio, Cristoforo, lascia quattordici lastre di pietra già condotte a Pescantina, nonché i crediti che egli aveva verso debitori mantovani: un segno evidente dell'attività imprenditoriale del testatore.

Cinquant'anni dopo, il 22 dicembre 1556, dettava le ultime volontà il figlio Venturino, trovandosi a Gargagnago «super Salla domus» del reverendo don Francesco del *quondam* Dante (III) Alighieri (odierna villa Serego Alighieri) ⁽¹²⁾. Nell'atto, in cui fa eredi i suoi cinque figli maschi, egli è dichiarato «da Marano» ma abitante in Gargagnago.

La diaspora di alcuni rami della famiglia appare ormai iniziata: dal Comune di origine, Marano, a Parona, Gargagnago, Sant'Ambrogio (dove già agli inizi del XVI secolo gli Schiavi avevano possedimenti) e Verona ⁽¹³⁾.

Giovanni, fratello di Rigeto *quondam* Antonio (sarà opportuno tenere in evidenza l'albero genealogico da noi ricostruito e dato al *Documento 1* in *Appendice*), raggiunse la qualifica di «maestro», ma poco è noto su di lui. Da un atto del 1477 sappiamo di un'investitura di terre a Marano fatta a Giovanni, al fratello Rigeto e al nipote Antonio *quondam* Nicolò Schiavi da parte della badessa del convento di San Daniele di Cittadella ⁽¹⁴⁾. Era ancora in vita nel 1527, ma nel 1529 è detto «quondam» ⁽¹⁵⁾. Un «M° Jovane Schiavo», va notato, è documentato fra i lapicidi di Paolo Sanmicheli che nel 1528 lavorano all'interno della Cattedrale, come risulta da una nota di pagamento, frammentaria, conservata nell'Archivio Capitolare di Verona.

Ebbe forse tre figli, documentati tutti in Verona quali lapicidi e dichiarati figli di Giovanni: Giuseppe, segnalato in contrada Chiavica nel 1530; Battista, menzionato in contrada San Vitale nel 1557; Simone, unico dei tre a fissare il domicilio a Verona ⁽¹⁶⁾. «M° Simonis lapicida filio M° Joannis de Solanis de Santo Ambroso de contrata S. Maria in Organis» è presente, il 1 giugno 1527, nel monastero di Santa Maria in Organo assieme a «M° Angelo lapicida q. Giovanni de Solda [Valsolda]» ⁽¹⁷⁾.

⁽¹¹⁾ ASVr, *Antico Ufficio del Registro. Testamenti*, anno 1505, m. 97, n. 370.

⁽¹²⁾ *Ivi*, anno 1556, m. 148, n. 533.

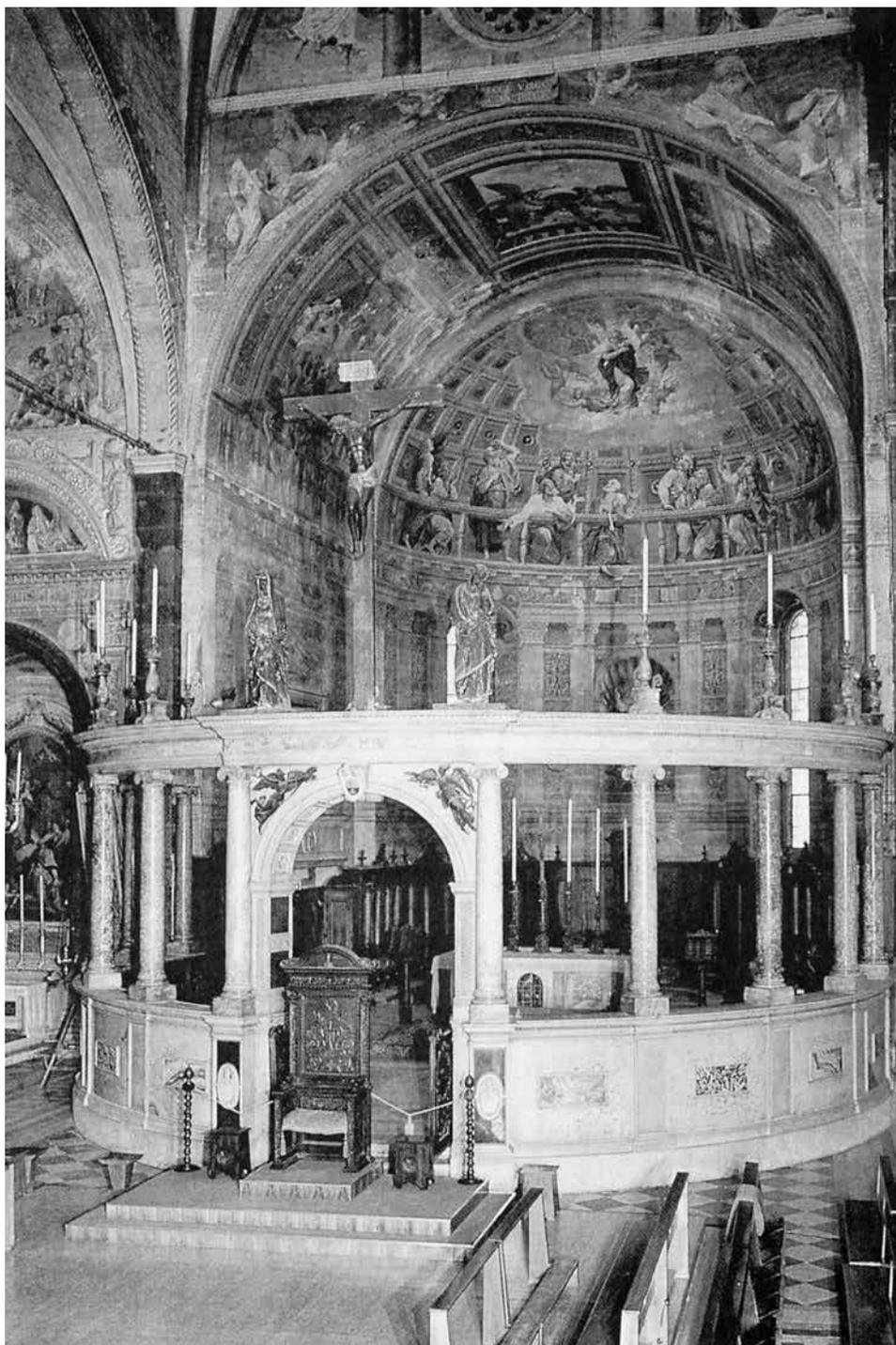
⁽¹³⁾ B. ZEVI, *Biagio Rossetti, architetto ferrarese, il primo urbanista moderno europeo*, Torino 1960. Un documento datato 20 aprile 1502, relativo a rapporti fra Biagio Rossetti e Gabriele Frisoni, ricorda la presenza in Sant'Ambrogio di Valpolicella di una proprietà di «Stefanum Sclavum». Il 18 ottobre 1499 testa Antonia Zanetti moglie di Battista lapicida, figlia del *quondam* Francesco Schiavi, lapicida di Parona (ASVr, *Antico Ufficio del Registro. Testamenti*, m. 91, n. 264).

⁽¹⁴⁾ ASVr, *Monasteri soppressi. San Nazaro*, proc. 491.

⁽¹⁵⁾ Si veda *Documento 2* in *Appendice*.

⁽¹⁶⁾ ASVr, *Atti dei Rettori Veneti*, anno 1530, m. 122, n. 298, e anno 1557, m. 149, n. 288.

⁽¹⁷⁾ ASVr, *Monasteri soppressi. Santa Maria in Organo*, reg. 417, c. 41 (c. 36 della vecchia segnatura).



Il tornacoro sanmicheliano della Cattedrale di Verona, realizzato anche con la collaborazione del lapicida Giovanni Schiavi.

Questa laconica notizia ci rivela però un'attendibile operosità sua per i monaci olivetani, la qualifica di «maestro» nell'Arte, la provenienza da Solane, presso Sant'Ambrogio di Valpolicella (dove forse la famiglia possedeva una casa), e la contrada cittadina dove si era stabilito.

Della sua formazione professionale abbiamo una testimonianza dello stesso Simone, resa in una vertenza giudiziaria nel 1548 ⁽¹⁸⁾. Egli dichiara di essere entrato come apprendista nella bottega di «M^o Polo Spezapieda» (ossia Paolo Sanmicheli, cugino e collaboratore del celebre architetto Michele Sanmicheli) e di aver conosciuto colà il bergamasco Stefano «spezapreda da Scanzin [...] et da lui imparai il mestier».

Altra prova della sua frequenza nella bottega sanmicheliana si ha dall'inedita anagrafe dell'Isolo Inferiore, redatta nel 1517, dove figura «Polo speza preda da Porleza» (Sanmicheli) di trent'anni, con la moglie Maria, i quattro figli in tenera età e due «famegi» (ossia famigli, in questo caso garzoni): Pero e Simon (Schiavi), entrambi di quattordici anni ⁽¹⁹⁾. Dei legami mantenuti con la bottega di Sanmicheli anche in età adulta ci sembra sottintendere la sua presenza («Simon quondam Joannis de Sclavis»), il 5 maggio 1535, alla dettatura delle ultime volontà della nobildonna vicentina Elena Quaranta, moglie del nobile Paolo de Naldo, unitamente a Paolo Sanmicheli e ai colleghi Bernardino da Trezzo, Pietro Guagnini de Jarola e Angelo *quondam* Giovanni Comini, quest'ultimo da identificare nel lapicida nominato nell'atto del monastero di Santa Maria in Organo del 1527 sopracitato ⁽²⁰⁾. Egli compare, a fianco di Paolo Sanmicheli, fra i lapicidi attivi nei lavori di rinnovamento del presbiterio della Cattedrale voluti dal vescovo Gian Matteo Giberti, come si rileva dalle note di pagamento su un frammentario libro della «Fabbrica», relativo agli anni 1541-1542, conservato nell'Archivio Capitolare di Verona.

Simone, si è detto, nel 1527 abitava nella contrada di Santa Maria in Organo, ma le anagrafi lo registrano solo dal 1541 ⁽²¹⁾. In tale anno egli risulta sposato con Angela, il cui casato ci è ignoto, della quale poi rimase vedovo (1544); passò quindi a nuove nozze con Santa, che compare nell'anagrafe del 1553, di professione tessitrice come la figliastra Giulia ⁽²²⁾. Nei documenti si nota costantemente l'indicazione del luogo di provenienza di Simone: Sant'Ambrogio di valpolicella. Il maestro lapicida ebbe quattro figli, due maschi e due femmine ⁽²³⁾; dei primi gli sopravvisse il solo Prospero, continuatore dell'attività paterna.

⁽¹⁸⁾ ASVr, *Atti dei Rettori Veneti*, anno 1548, 62 (documento segnalatomi da Pierpaolo Brugnoli, che intende pubblicarlo in un suo prossimo lavoro).

⁽¹⁹⁾ Si veda *Documento 2* in *Appendice*.

⁽²⁰⁾ ASVr, *Antico Ufficio del Registro. Testamenti*, anno 1535, m. 127, n. 118.

⁽²¹⁾ Si veda *Documento 2* in *Appendice*.

⁽²²⁾ *Ibidem*.

⁽²³⁾ *Ibidem*.



L'ex monastero di Santa Maria in Organo (1559-1560), probabile architettura di Prospero (I) Schiavi.

Simone viveva ancora il 14 giugno 1575, quando lo troviamo presente alla dettatura delle ultime volontà di «M^o Battista Camutijs» ⁽²⁴⁾.

Prospero (I), che indichiamo con il numero cardinale per distinguerlo da omonimi discendenti, secondo le anagrafi nasce nel 1526 circa. Nel 1557 è registrato come capofamiglia, già separato dal padre, nella contrada dell'Isolo Inferiore, di trentuno anni («M^o Prospero spezapreda di Schiavi da S. Ambroso»), sposato con Libera, tre figli e un garzone, Zeno (forse il lapicida Zeno Fumanello, attivo in proprio dal 1583?) ⁽²⁵⁾. Doveva già godere di un certo prestigio professionale, non solo per aver conseguito il grado di maestro, ma anche per ricevere l'incarico due anni più tardi, nel 1529, in qualità di impresario assieme ai soci Bernardino (da riconoscere, a nostro avviso, nel veneziano Bernardino de' Franceschi) e Isepo *marangon*, di costruire il nuovo dormitorio degli Olivetani di Santa Maria in Organo ⁽²⁶⁾.

⁽²⁴⁾ ASVr, *Antico Ufficio del Registro. Testamenti*, anno 1575, m. 167, n. 323.

⁽²⁵⁾ Si veda *Documento 2* in *Appendice*.

⁽²⁶⁾ ASVr, *Monasteri soppressi. Santa Maria in Organo*, reg. 91. L'abate don Cipriano Parolini effettuò il pagamento parte in denaro e parte in quantitativi di vino e di frumento del fondo di Roncanova.

L'opera, terminata in pochi mesi, venne saldata dall'abate don Cipriano Parolini nel 1560; essa va riconosciuta nell'ala dell'ex monastero che da via Ponte Pignolo, e prospiciente via Interrato dell'Acqua Morta, si salda nell'attuale casa canonica. L'edificio serve oggi a uso scolastico.

Nel 1570 Prospero risulta trasferito nella centrale contrada di San Michele alla Porta, dove è indicato avere quarantotto anni ⁽²⁷⁾; nel 1578 tiene al sacro fonte il nipote omonimo, ma nel 1583 appare già deceduto ⁽²⁸⁾. Suo erede nella bottega fu l'unico figlio maschio, Vincenzo (I), nato nel 1552 circa e morto fra il 1595 e il 1603, che ritorna in Veronetta comparando nell'anagrafe di San Paolo del 1583, di ventinove anni, assieme alla moglie Angela, sua coetanea e incinta, e tre figli in tenera età ⁽²⁹⁾. Del suo operare nulla si conosce; va notata però la sua presenza in alcuni documenti significativi. Il 27 luglio 1577 compare fra i testimoni alla dettatura delle ultime volontà del nobile Giuseppe Banda della contrada di San Fermo (forse un suo committente), in unione ai colleghi Antonio Tergete, Sebastiano *quondam* Bernardino da Venezia e Francesco Bonvicini da Sant'Ambrogio ⁽³⁰⁾. Il 22 aprile 1582 testa Bernardino de' Franceschi, lapicida veneziano membro di una nota famiglia di artisti della città lagunare, segnato come abitante in Verona ⁽³¹⁾. Desta l'attenzione il grande numero di lapicidi ricordati nell'atto, primo fra tutti «Vincenzo de Sclavis de S. Ambrosio ora a S. Paolo» e i colleghi Marco Giarola e Francesco Bonvicini da Sant'Ambrogio (presente anche nel testamento del 1577). Il veneziano nomina suo erede il collega Jacopo da Mercanovo (forse Jacopo Vertorari da Verona, operoso alle dipendenze di Palladio?) e nei legati ricorda Bartolomeo Rossi da San Vitale (originario di Mazzurega) e le figlie del lapicida Antonio Negri. Dispone inoltre di un legato a favore del castaldo dei conti Giusti delle Stelle (forse l'artista aveva lavorato con i colleghi veronesi nella villa in Valpantena di questa famiglia patrizia?).

Vincenzo è allibrato nell'estimo cittadino del 1595 per un'aliquota assai modesta (5 soldi) e questa notizia è l'ultima su di lui a noi nota: nel 1614 figura già deceduto ⁽³²⁾.

Dei suoi due figli, il minore, Bernardo (detto anche Bernardino), divenne *barcarol* (padrone di burchio) sull'Adige, mentre il maggiore, Prospero (II), continuò l'attività tradizionale della famiglia. Di lui abbiamo ritrovato la fede di battesimo e l'atto di morte, rispettivamente degli anni 1578 e 1642 ⁽³³⁾.

⁽²⁷⁾ Si veda *Documento 2* in *Appendice*.

⁽²⁸⁾ Per la fede di battesimo si veda *Documento 4* in *Appendice*.

⁽²⁹⁾ Si veda *Documento 2* in *Appendice*: anno 1583.

⁽³⁰⁾ ASVr, *Antico Ufficio del Registro. Testamenti*, anno 1577, m. 169, n. 405.

⁽³¹⁾ *Ivi*, anno 1582, m. 174, n. 245.

⁽³²⁾ Per l'estimo si veda ASVr, *Antico Archivio del Comune*, reg. 269: contrada San Paolo. Nell'anagrafe del 1614 il figlio Prospero è detto *quondam* Vincenzo (si veda *Documento 2* in *Appendice*).

⁽³³⁾ Si veda *Documento 4* in *Appendice*.



La loggia di palazzo Zenobi, realizzata da Prospero (III) Schiavi in collaborazione con Lelio Pellesina.

Dalla nativa parrocchia di San Vitale si trasferì bambino in quella di San Paolo, recandosi successivamente a Trento, dove soggiornò alcuni anni prima di tornare definitivamente a Verona. Lo ritroviamo infatti registrato nell'anagrafe di San Paolo del 1614 («Prospero de Sclavis [...] lapicida solitus habitare Tridenti»), di trenta cinque anni, con la moglie Anna e tre figli; con lui abita anche il fratello Bernardino, pure ammogliato e con prole⁽³⁴⁾.

Nel 1625 Prospero ha già traslocato nella limitrofa contrada dell'Isolo Inferiore, dove stabilirà la sua definitiva dimora⁽³⁵⁾. Dopo un'infruttuosa esperienza ferrarese, lo troviamo nel 1631 concorrere unitamente al romano Pompeo Frassinello alla carica di ingegnere dell'Adige del Comune di Verona⁽³⁶⁾. Sappiamo inoltre che nel 1632 stava costruendo l'altare della Compagnia della Madonna di Tregnago, nonché di un suo intervento quale perito con il collega Gian Maria Salgaroli all'altare della Vergine nella chiesa francescana di San Bernardino a Verona⁽³⁷⁾.

Suoi figli furono Vincenzo (II) e Simone (II), ambedue continuatori della tradizione familiare artistica: agli inizi uniti in un unico laboratorio, indi separati. Il minore si trasferì (1652) nella contrada Braida e non lasciò fama di sé. Il maggiore, Vincenzo (II), ebbe importanti committenze a Padova: nel periodo 1643-1648 scolpì il portale maggiore, in marmo rosso, della sagrestia nella basilica di Sant'Antonio, ricevendo un compenso di 340 ducati, e nel 1648 scolpiva una pila di pietra di mandolato per l'acqua lustrale, nonché «piedi 66 e 1/2» di scalini, per la basilica di Santa Giustina⁽³⁸⁾. Nella sua città ricevette la nomina a perito in una vertenza sorta tra i confratelli dell'Oratorio di San Giacomo di Galizia e il lapicida Valentino Rossi in merito alla costruzione del loro nuovo sepolcro⁽³⁹⁾. Nel 1654 diede il progetto ed eresse il portale d'ingresso dell'Oratorio di Santa Maria della Giustizia, retto da una confraternita di Disciplinati⁽⁴⁰⁾. Morì prematuramente a soli quarantatré anni di *scaranzia* (angina) il 30 gennaio 1656, data che corregge quella nella nostra voce «Schiavi»⁽⁴¹⁾.

Nel 1644 egli aveva acquistato dalla Camera Fiscale una casa in contrada dell'Isolo Inferiore, dove abitava dal 1625, nella quale aveva aperto il suo laboratorio⁽⁴²⁾. L'edificio sorgeva sul terreno terminale dell'Isolo di San Tomaso,

⁽³⁴⁾ *Ibidem*.

⁽³⁵⁾ *Ibidem*.

⁽³⁶⁾ ASVr, *Antico Archivio del Comune. Atti del Consiglio*, reg. 106.

⁽³⁷⁾ ASVr, *Compagnie ecclesiastiche della provincia. Tregnago: Madonna del Rosario*, reg. 1. La perizia effettuata a San Bernardino si riferisce a una vertenza sugli scalini di un altare: ASVr, *Atti dei Rettori Veneti*, 307 (segnalato da Pierpaolo Brugnoli).

⁽³⁸⁾ A. SARTORI, *Documenti per la storia dell'Arte a Padova*, Vicenza 1976, p. 522/b.

⁽³⁹⁾ ASVr, *Compagnie ecclesiastiche della città. San Giacomo di Galizia*, proc. 38.

⁽⁴⁰⁾ *Ivi*. *Santa Maria della Giustizia*, proc. 96.

⁽⁴¹⁾ Si veda *Documento 5 in Appendice*.

⁽⁴²⁾ ASVr, *Arte dei Burchieri*, 244.



Il busto di Scipione Maffei, opera di Antonio Schiavi, collocato nel 1735 circa all'ingresso del Teatro Filarmonico.

prossimo alla *pontara* (salita) che conduceva al Ponte delle Navi; da due lati era delimitato dal canale dell'Acqua Morta e dall'Adige. L'ingresso si affacciava su un vo' alle estremità del quale erano situati gli imbarcaderi delle merci dirette a Venezia per via fluviale. Presso questi gli Schiavi depositavano il loro materiale lapideo, creando così ostacolo al libero transito dei carri e alle operazioni di carico e scarico sui burchi. Da ciò sorse una vertenza giudiziaria, mossa agli Schiavi dall'Arte dei Burchieri e conclusasi nel 1724 con la vittoria di quest'ultima.

Alla morte di Vincenzo la sua affermata bottega passò ai figli Bernardo, Prospero (III) e Carlo, primi membri della famiglia ricordati nelle *Vite* di Bartolomeo Dal Pozzo.

Con il presente studio non intendiamo esporre tutte le vicende artistiche degli Schiavi, i cui interventi, a iniziare dal XVII secolo, si giovano di un'abbondante documentazione. Lo scopo primario che ci siamo prefissi consiste nell'aver recato più luce sulle origini della famiglia e di averne accertato il trasferimento a Verona, dapprima provvisorio indi, chiusa la parentesi tridentina, definitivo. D'ora in poi ci limiteremo a esporre le opere più significative dei suoi membri.

Bernardo (1633-1692), il maggiore dei figli di Vincenzo (II), appare ventenne nel 1654 a fianco del padre nei ricordati lavori nell'Oratorio di Santa Maria della Giustizia. Dal Pozzo sottolinea le sue capacità come architetto, scultore e la «diligenza singolare» svolta per vent'anni quale capoingegnere del Comune scaligero⁽⁴³⁾. Effettuò numerose perizie, fra le quali ricordiamo quella nella chiesa di Grezzano su richiesta dei marchesi Canossa; stese anche mappe topografiche relative al corso atesino⁽⁴⁴⁾. Nel 1675 lo troviamo nella contrada di San Paolo, di quarant'anni, risposato con una vedova⁽⁴⁵⁾.

Il minore dei tre, Carlo (1645-1672), «studioso d'architettura civile, fece anch'egli molti disegni in tal materia» e coadiuvò nella professione i fratelli. Si spense prematuramente a soli ventisette anni⁽⁴⁶⁾.

Notevole attività svolse Prospero (III) (1640-1697), ingegnere e architetto civile presto separatosi dal fratello Bernardo e talora impegnato con il collega

⁽⁴³⁾ DAL POZZO, *Le vite ...*, *Aggiunta*, p. 26.

⁽⁴⁴⁾ Per le opere a Grezzano: A. SANDRINI, *Tra retaggi classicistici e spunti barocchi*, in AA.VV., *Villa Maffei Sigurtà a Valeggio*, a cura di B. Chiappa e A. Sandrini, Verona 1990, p. 90, nota 51. Sulla sua opera di cartografo: G.F. VIVIANI, *Dizionario dei cartografi veronesi*, in AA.VV., *Misurare la terra. Agrimensura e cartografia, catasti e catastici a Verona dall'età romana ai nostri giorni*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1992, p. 485.

⁽⁴⁵⁾ Si veda *Documento 3* in *Appendice*. La prima moglie, Lucia, era deceduta di parto; morti erano anche i figli avuti da lei.

⁽⁴⁶⁾ DAL POZZO, *Le vite ...*, *Aggiunta*, p. 27. Sulle date di nascita e di morte si vedano *Documento 4* e *Documento 5* in *Appendice*. Notizie su lavori effettuati dagli Schiavi per il Comune di Verona in E.M. GUZZO, *Documenti per la storia dell'Arte a Verona in epoca barocca*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXVII, 1990-1991, estratto.

Lelio Pellesina: un esempio di tale collaborazione è il palazzo Zenobi in via IV Spade; interamente suo è invece il barocco palazzo Carlotti (1665) di corso Cavour, dove predilesse l'impiego della pietra tufacea ⁽⁴⁷⁾. Molti suoi progetti attestati dai documenti non ci sono pervenuti e ne diamo alcuni esempi: i lavori di ristrutturazione nel palazzo Pompei nell'Isolo Inferiore (demolito dopo il 1882); i due altari, anch'essi in tufo, collocati nel 1673 nella chiesa del Crocifisso (da tempo ormai scomparsa), su uno dei quali era stata collocata una pala dipinta da Giovanni Cefis ⁽⁴⁸⁾; l'altare Lonardi in San Luca esulato dopo il primo conflitto mondiale per lasciare il posto all'erigenda Cappella dei Caduti. Nel 1675 sovrintese alle operazioni effettuate in occasione della ricognizione delle ossa di santa Toscana nella chiesa omonima, presenti numerose autorità ⁽⁴⁹⁾.

Stava lavorando con i colleghi Francesco Marchesini e Antonio Saletti nella chiesa e monastero di Santa Caterina, in via Marconi, quando fu colto dalla morte il 1 dicembre 1697 ⁽⁵⁰⁾.

Lasciava un solo figlio maschio, Giuseppe Antonio (1689-1758), bimbo di appena otto anni avuto dalla seconda moglie, Francesca Botti, donna energica che prese ella stessa la direzione dell'impresa degli Schiavi. Quasi subito dovette affrontare la ricordata lite con l'Arte dei Burchieri (1694) e poco dopo, nel 1702, una vertenza per la costruzione dell'altar maggiore della chiesa delle Stimate in Cittadella ⁽⁵¹⁾.

Giuseppe Antonio, secondo le fonti letterarie, si sarebbe occupato quasi esclusivamente di scultura, appresa dal veneziano Domenico Negri, e di disegno, nel quale gli fu maestro il pittore concittadino Alessandro Marchesini ⁽⁵²⁾. È vero che predilesse scolpire statue a ornamento di chiese, palazzi e giardini (in San Luca, in San Fermo Maggiore, in San Nicolò, nella Cattedrale, a palazzo Canossa, nei giardini della villa Pompei Sagramoso a Illasi), ma non sono da sottovalutare gli interventi di architettura a Rovereto, quali la facciata neoclassica della chiesa di Santa Maria del Carmine e l'altar maggiore del tempio arcipretale di San Marco ⁽⁵³⁾. A Verona nel 1753 vide realizzato un suo progetto per la facciata interna, cantoria e cassa organaria (dipinte da Giovanni Battista Marcola) nella chiesa monastica di San Cristoforo, demolita dopo la soppressione

⁽⁴⁷⁾ R. BRENZONI, *Dizionario di artisti veneti*, Firenze 1972, p. 266; ROGNINI, voce *Schiavi*, in *L'Architettura ...*, p. 276 e ss.

⁽⁴⁸⁾ Si veda *Documento 7* in *Appendice*.

⁽⁴⁹⁾ Si veda L. ROGNINI, *S. Toscana nella vita, nel culto e nell'arte*, in corso di stampa.

⁽⁵⁰⁾ ASVF, *Monasteri soppressi. Santa Caterina Martire*, reg. 59, c. 288: 1697 luglio 22, «Datti al Sig. Prospero Schiavi Tagliapietre per le gozole n. dieci a troni dodici luna fa schudi venti, avuto a conto L. 88:10». Per la data di morte si veda *Documento 5* in *Appendice*.

⁽⁵¹⁾ ASVF, *Compagnie ecclesiastiche della città. Santa Stimate*, proc. 79.

⁽⁵²⁾ DAL POZZO, *Le vite ...*, *Aggiunta*, p. 27.

⁽⁵³⁾ S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, a cura di N. Rasmò, Trento 1977 [1933], p. 327. Nicolò Rasmò corregge la scheda originale: non Gian Battista ma Giuseppe Antonio Schiavi.

napoleonica ⁽⁵⁴⁾. In provincia eresse altari e ciborio nella chiesa di Pellegrina (nel periodo 1724-1734), commissionatigli dalla locale Compagnia del Rosario e dal conte Ottavio (od Ottaviano) Pellegrini, che nel 1730 era stato padrino di battesimo del suo primogenito Prospero ⁽⁵⁵⁾. È purtroppo scomparso l'altare da lui ideato per la Cappella dei Notai nell'antico palazzo del Comune di Verona. I busti di Scipione Maffei, collocato sulla porta del Museo Lapidario Maffei, e quello di papa Clemente XIII, nell'oratorio di Santa Libera, testimoniano l'abilità di Giuseppe Antonio nello scolpire ritratti ⁽⁵⁶⁾.

Dei suoi figli solo il minore, Francesco Maria Vincenzo (1734-1783), proseguì nella tradizione familiare, specializzata nell'ingegneria e nell'architettura, ricevendo inoltre, come Lodovico Perini, l'immatricolazione al notariato. Allievo di Adriano Cristofali, uno dei maggiori protagonisti del rinnovamento architettonico urbano veronese del Settecento, fu autore dei progetti del palazzo Medici Glisenti, in corso Cavour, di quello Peccana Bon Brenzoni, in via XX Settembre, nella città scaligera, e di quello Angeli a Rovigo (attuale sede della Questura). Nell'architettura chiesastica, su incarico dell'Amministrazione comunale, realizzò l'altar maggiore e il tabernacolo della chiesa di San Fermo Maggiore (1758-1759) in occasione della traslazione delle reliquie dei santi titolari del tempio. Non venne però accettato un suo progetto di trasformazione interna della stessa chiesa ⁽⁵⁷⁾. Ricevette invece consenso, nel 1769, quello relativo al nuovo coro delle monache di San Cristoforo, per il quale diede il disegno e le pietre dell'altare e del pavimento, ricevendo la somma di 3.155 troni ⁽⁵⁸⁾. Tutto scomparve dopo la soppressione napoleonica.

Francesco svolse anche un' apprezzata attività di perito e cartografo ⁽⁵⁹⁾. Egli rimase scapolo, come pure il fratello maggiore, Prospero (IV). Questi, unico fra gli Schiavi, si dedicò alla pittura. Discepolo di Giambettino Cignaroli, ne divenne l'allievo prediletto; collaborò a lungo nella sua bottega e lo accompagnò spesso nei suoi viaggi. Prospero aperse poi uno studio nella casa paterna, frequentato da numerosi allievi, fra i quali Paolino Caliarì. Morti i genitori e il fratello, dopo un periodo di solitaria vecchiaia volle presso di sé una sorella vedova con una figlia ⁽⁶⁰⁾. Con la sua morte, avvenuta l'11 maggio 1803, si spegneva l'ultimo maschio di una prestigiosa famiglia di artisti veronesi, certamente la più longeva in tale campo.

⁽⁵⁴⁾ Si veda *Documento 8* in *Appendice*.

⁽⁵⁵⁾ Si vedano *Documento 9* e *Documento 10* in *Appendice*.

⁽⁵⁶⁾ V. SALVARO, *La chiesa dei Ss. Siro e Libera e la ven. Compagnia in essa eretta. Memorie storiche*, Verona 1881, pp. 24 e 60-61.

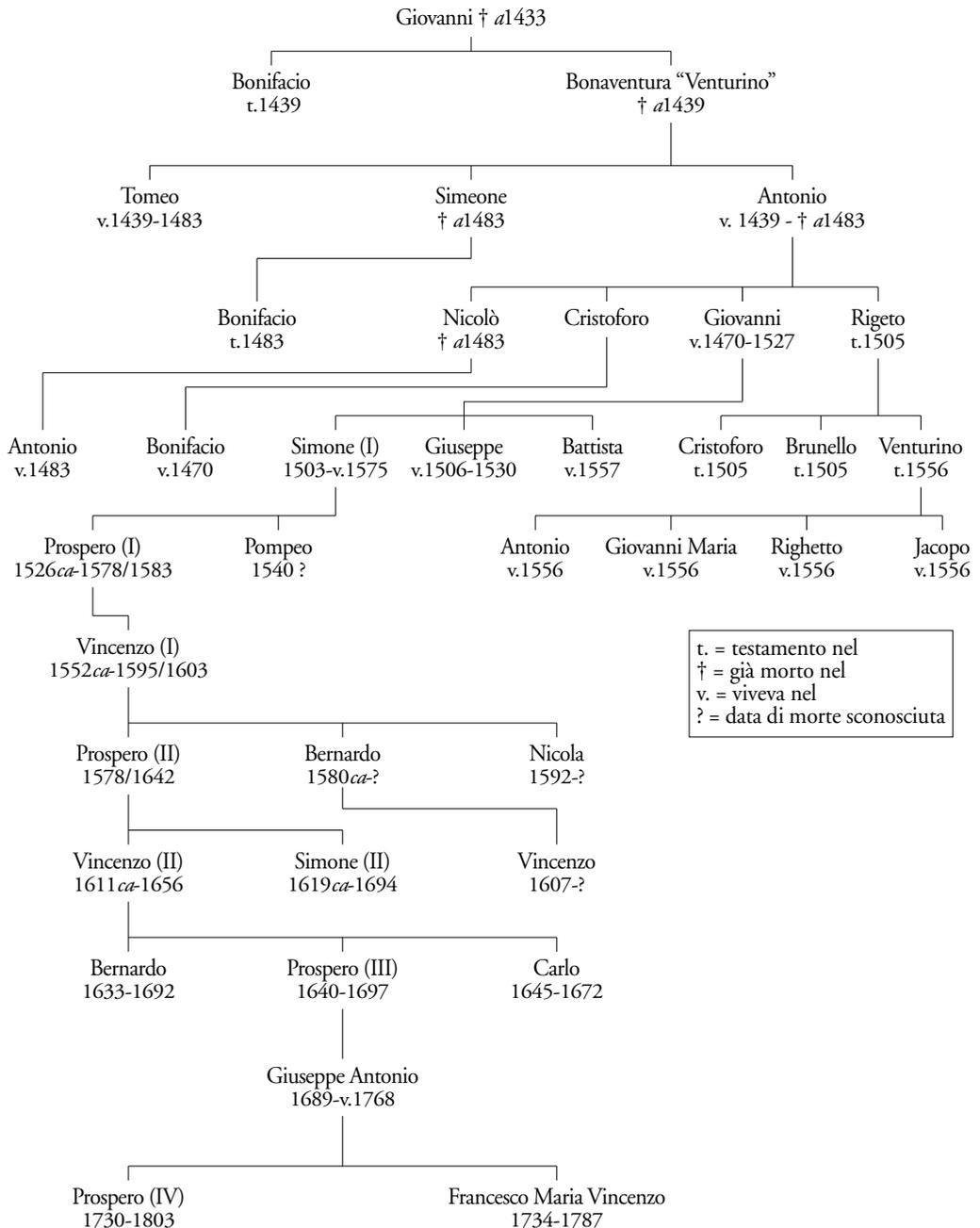
⁽⁵⁷⁾ ROGNINI, voce *Schiavi*, in *L'architettura ...*, p. 279.

⁽⁵⁸⁾ Si veda *Documento 10* in *Appendice*.

⁽⁵⁹⁾ VIVIANI, *Dizionario dei cartografi ...*, p. 485.

⁽⁶⁰⁾ Si veda *Documento 3* in *Appendice*.

APPENDICE

Documento 1. Genealogia della famiglia Schiavi

Documento 2. Anagrafi contraddali relative alla famiglia Schiavi

- a) *Simone (I) di Giovanni*
- | | | |
|-----------------------------|----------|--------|
| Polo speza preda da Porleza | an. 30 | |
| Maria sua dona | an. 30 | |
| Laura | an. 10 | |
| Zuan Jeronimo | } fioli | an. 1 |
| Catarina | | an. 7 |
| Bartholomeo | | an. 3 |
| Pero | | an. 14 |
| Simon | } famegi | an. 14 |
- ASVr, *Antico Archivio del Comune. Anagrafi Isolo Inferiore*, n. 490, anno 1517.
- b) *Simone (I) di Giovanni*
- | | |
|-------------------------------|--------|
| M° Simon speza preda q. Zuano | an. 40 |
| Agnola sua dona | an. 26 |
| Prospero fiol | an. 14 |
| Dalia fiola | an. 11 |
| Julia fiola | an. 6 |
| Pompeio fiolo | mesi 6 |
- ASVr, *Antico Archivio del Comune. Anagrafi Santa Maria in Organo*, n. 652, anno 1541.
- c) *Simone (I) di Giovanni*
- | | | |
|------------------------------------|---------|--------|
| M° Simon speza preda da S. Ambroso | an. 40 | |
| Prospero | } fioli | an. 16 |
| Dalia | | an. 14 |
| Julia | | an. 9 |
- ASVr, *Antico Archivio del Comune. Anagrafi Santa Maria in Organo*, n. 653, anno 1544.
- d) *Simone (I) di Giovanni*
- | | |
|--------------------------------|--------|
| Simon spezamonte da S. Ambroso | an. 50 |
| Sancta consorte | an. 40 |
| Julia fiola | an. 12 |
- ASVr, *Antico Archivio del Comune. Anagrafi Santa Maria in Organo*, n. 657, anno 1553.
- e) *Simone (I) di Giovanni*
- | | |
|-------------------------------------|--------|
| M° Simon speza preda da San Ambroso | an. 52 |
| D.a Santa consorte tessara | an. 42 |
| Julia fiola tessara | an. 18 |
- ASVr, *Antico Archivio del Comune. Anagrafi Santa Maria in Organo*, n. 659, anno 1555.
- f) *Simone (I) di Giovanni*
- | | |
|----------------------|--------|
| M° Simon speza preda | an. 56 |
| Santa consorte | an. 54 |
| Julia figliola | an. 22 |
- ASVr, *Antico Archivio del Comune. Anagrafi Santa Maria in Organo*, n. 663, anno 1557.
- g) *Prospero (I) di Simone (I)*
- | | |
|---|--------|
| M° Prospero spezapreda di Schiavi di S. Ambroso | an. 31 |
| Libera moier | an. 27 |
| Vincenzo fiol | an. 5 |
| Isabetta fiola | an. 2 |
| Margarita fiola | an. 1 |
| Zen garzon | an. 14 |

ASVr, *Antico Archivio della Provincia. Anagrafi Isolo Inferiore*, n. 510, anno 1557.

h) Prospero (I) di Simone (I)

M° Prospero tagliapreda di Schiavi	a. 48
Libera sua consorte	a. 40
Isabetta	a. 15
Vincenzo	a. 13
Laura	a. 12
Paolina	a. 5

ASVr, *Antico Archivio della Provincia. Anagrafi San Michele alla Porta*, n. 522, anno 1570.

i) Vincenzo (I) di Prospero (I)

Vincenzo fq Prosperi de Sclavis lapicida	an. 29
Anzola moglie gravida	an. 29
Catharina	an. 7
Prospero	an. 5
Bernardin	an. 3

ASVr, *Antico Archivio del Comune. Anagrafi San Paolo*, n. 904, anno 1583.

j) Prospero (II) di Vincenzo (I)

Prosperus de Sdavis q. Vincentij lapicida solitus habitare Tridenti in dom. Thomasij de Carbis	an. 35
Anna consorte	an. 30
Vincenzo	an. 3
Simone	an. 1
Margherita	mesi 7
Bernardin fratello di Prospero	an. 33
Anzola sua moglie q. Lorenzo Mecca	an. 28
Vincenzo	an. 5
Antonia	an. 3

ASVr, *Antico Archivio della Provincia. Anagrafi San Paolo*, n. 564, anno 1614.

k) Prospero (II) di Vincenzo (I)

Prosperus de Sclavis fq Vincentij lapicida	an. 45
Anna moglie	an. 40
Vincenzo	an. 14
Simon	an. 6
Margarita	an. 21
Barbara	an. 4

In casa sua, paga di livello ducati 13 alla Camera Fiscale

ASVr, *Antico Archivio del Comune. Anagrafi Isolo Inferiore*, n. 518, anno 1625.

l) Vincenzo (II) di Prospero (II)

Vincenzo Schiavi q. Prospero tagliapietre Bombardiere	an. 40
Isabetta moglie	an. 40
Bernardo	an. 19
Margarita	an. 17
Anzola	an. 13
Prospero	an. 11
Libera	an. 9
Carlo	an. 7
Anna	an. 3

Casa propria non stimato

ASVr, *Antico Archivio del Comune. Anagrafi Isolo Inferz'ore*, n. 579, anno 1652.

Documento 3. Stati d'anime della famiglia Schiavi

a) *Bernardo di Vincenzo (II)*

Bernardo Schiavi q. Vincenzo scultor e bombardier a. 40

Marta Scanagati q. Gio Batta moglie rei. q. Sebastiano Coradi a. 48

Andrea, Brigida, Carlo e Pietro figli del defunto Coradi

Archivio Storico della Curia Vescovile di Verona (d'ora in poi ASCVVr), *Stati d'anime. Parrocchia di San Paolo*, anno 1675.

b) *Giuseppe Antonio di Prospero (III)*

Giuseppe Schiavi

Diadema moglie

figli: Teresa, Prospero, Francesca, Osanna, Francesco, Marianna

ASCVVr, *Stati d'anime. Parrocchia di San Tomaso Cantuariense*, anno 1741.

c) *Giuseppe Antonio di Prospero (III)*

Giuseppe Schiavi

Diadema moglie

figli: Prospero, Francesco, Teresa

ASCVVr, *Stati d'anime. Parrocchia di San Tomaso Cantuariense*, anno 1768.

d) *Prospero (IV) di Giuseppe Antonio*

Prospero Schiavi

Francesco e Osanna fratelli

Rosa Rossi, serva

ASCVVr, *Stati d'anime. Parrocchia di San Tomaso Cantuariense*, anno 1774.

e) *Prospero (IV) di Giuseppe Antonio*

Schiavi Prospero q. Giuseppe Pittor

Cav. da Lisca a. 75

Angela q. Girolamo serva

Zamboni Marianna Schiavi q. Giuseppe vedova a. 50

Teresa figlia a. 19

ASCVVr, *Stati d'anime. Parrocchia di San Tomaso Cantuariense*, anno 1802.

Documento 4. Fedi di battesimo degli Schiavi nel XVI, XVII e XVIII secolo

a) *Prospero (III) di Vincenzo (I)* a. 75 a. 50 a. 19

26 agosto 1578 - Prospero et Lorenzo fig. M. Vincenzo taiaprea fu batezzato per me Don Jacopo de Belli. Comp. M. Prospero di Schiavi.

ASCVVr, *Libro battezzati della parrocchia di San Vitale (1570-1590)*, alla lettera P.

b) *Bernardo di Vincenzo (II)*

11 settembre 1633 - Bernardo e Prospero figliolo di M° Vincenzo Schiavi e di M.a Elisabetta sua consorte della contrà di S. Tomaso nato di legitimo matrimonio è stato batezzato per me fra Gio Batta Moretti Priore e curato di S. Tomaso. Compadre ill.mo Sig. Marchese Spinetta Malaspina contrà di S. Rustico, comadre la Sig.ra Chiara Costanza [?] contrà di S. Tomaso.

ASCVVr, *Libro battezzati della parrocchia di San Tomaso Cantuariense*, nn. 3 e 4.

c) Prospero (III) di Vincenzo (II)

31 agosto 1640 - Prospero et Dominica fu battezzato figlio del Sig. Vincenzo Schiavo sotto S. Tommaso la madre Isabetta, nato di legittimo matrimonio. Il Compadre il Sig. Giovanni Rusca S. Quirico, la Comadre Sig.ra Giustina moglie del Sig. Marco Aurelio Padovani sotto la contrà di S. Egidio. Frate Alberto Canossa Curato.

ASCVVr, *Libro battezzati della parrocchia di San Tomaso Cantuariense*, nn. 3 e 4.

d) Carlo di Vincenzo (II)

17 aprile 1645 - Carlo et Zeno fu battezzato figlio di M. Vincenzo Schiavi da S. Tomaso la madre Isabetta. Compadre Francesco Schara [?] contrà S. Quirico, Comadre Camilla Negri [moglie] di Girolamo Pancetta da S. Zuanne in Valle. Frate Alberto Canossa curato.

ASCVVr, *Libro battezzati della parrocchia di San Tomaso Cantuariense*, nn. 3 e 4.

e) Giuseppe Antonio di Prospero (III)

26 settembre 1689 - Joseph Antonius et Melchior filius Domini Prosperi Schiavi et Francisca eius ux. huius par. ex legitimo matrimonio natus sub die 19 sept. h. 23 baptizatus fuit per me frater Albertus Moncelisius curatus, patrinus Jacobo Sterzi de Insulo Super.

ASCVVr, *Libro battezzati della parrocchia di San Tomaso Cantuariense*, nn. 3 e 4.

f) Prospero (IV) di Giuseppe Antonio

26 febbraio 1730 - Prosperus Maria f[ilius] D[omini] Prosperi Schiavi ac Diadema eius uxoris huius paroch. legitimo matrimonio natus die 18 h. 10 baptizatus fuit sub ego frater Bartholomaeus Bartoletti Curatus sanctum baptismum inst. S. Fonte suscebit Nob. Co[m]es Octavius q. Jo: Pellegrini de S. Cecilia.

ASCVVr, *Libro battezzati della parrocchia di San Tomaso Cantuariense*, nn. 3 e 4.

Documento 5. Atti di morte di alcuni artisti della famiglia Schiavi

a) Prospero (II) di Vincenzo (I)

1642 maggio 5, S. Tomaso, Prospero Schiavi di febbre anni 60.

ASVr, *Ufficio Sanità*, reg. 51, c. 23.

b) Vincenzo (II) di Prospero (II)

1656 gennaio 30, S. Tomaso, Vincenzo Schiavi di scarancia d'anni 43.

ASVr, *Ufficio Sanità*, reg. 51, c. 171.

c) Carlo di Vincenzo (II)

1672 ottobre 9, S. Tomaso, Carlo figlio del Sig. Vincenzo Schiavi di febbre, di anni vintisette.

ASVr, *Ufficio Sanità*, reg. 56, c. 25v.

d) Bernardo di Vincenzo (II)

1692 novembre 16, Cort'Alta, D.no Bernardo Schiavi d'anni 60 con febbre.

ASVr, *Ufficio Sanità*, reg. 60, c. 44.

e) Prospero (III) di Vincenzo (II)

1697 dicembre 1°, S. Tomaso, D.no Prospero Schiavi per febre maligna d'anni 58. Medico Ravignani.

ASVr, *Ufficio Sanità*, reg. 61, c. 52.

Documento 6. Pagamenti effettuati dagli Olivetani di Santa Maria in Organo di Verona a Prospero (I) Schiavi e compagni per la costruzione del nuovo dormitorio del Monastero (1559-1560).

Partita di M° Prospero Tagia preda.

[...] anno 1559.

M° Iseppo con M° Prospero e M° B[ernardi]no Compagni devono haver da questo monasterio per lachordo fatto de la fabricha del Dormitorio come appar un schritto in camera nostra sotto scritto de sua man videlicet schudi 130 veneziani cioè corone che sono Lire Seicentosessantatre L. 663.–

Posta al Libro della Fabricha a c. 46.

ASVr, *Monasteri soppressi. Santa Maria in Organo*, reg. 69, cc. non numerate.

14 marzo 1560

E più Lire mille cento sessanta. 0. 5 contadi a M° Prospero et M° Isepo marangon per la fabricha in fornir il dormitorio del cappo de la scala de la foresteria fino a la strada et al muro del forno cossì ut supra corone desdotto et alcune altre cossete come apar al libro de la fabricha L. 1080.12. 6

Et più troni tremilia ottocento trentasette s. 4 d. 8 speso nela fabricha fino per tutto adi 20 marzo come apar al Libro de la Fabricha L. 3837. 4. 8

6 ottobre, contadi ali sbianchesini per far bianco tuto il dormitorio et loze et camere et linchlaustro troni trentanove L. 39.

ASVr, *Monasteri soppressi. Santa Maria in Organo*, reg. 79, cc. 138r e 140r.

Documento 7. Pagamenti effettuati dall'ospedale dei Santi]acopo e Lazzaro di Verona a Prospero (III) Schiavi per due altari nella Chiesa del Santissimo Crocifisso e fatture varie e al pittore Giovanni Cefis per una pala posta su uno degli altari (1673, 1678 e 1679)

1673 marzo 20, a D. Prospero Schiavi troni venti e marchetti dodici per rimborso di condote dei materiali di pietra del I° Altar a parte sinistra nell'entrar della chiesa del Ss. Crocifisso et altri otto per due scalini di Pietra messi in opera nella casa di S. Pietro Incarnal et altre nella Casa del Capelano della su detta chiesa del Crocifisso L. 23:12

a Giacomo Cepi Pitor troni cinquanta nove per haver rimessa et ricornciata la Palla del Altar de Ss. Giacomo, Bastian e Rocho nel Ss. Crocifisso et posta l'indoratura della cornice, con una Lirazza al marangon che ha fatto la cornice L. 60:–

1673 giugno 20, a Prospero Schiavi Ducati ottanta per la pietra di maton lavorata da metter in opera nel formar l'altare a sinistra nel entrar della nostra chiesa del Ss. Crocifisso ded. alli Ss. Giacomo Minore, Bastian et Rocho lodevolmente terminato, L. 496:–

1673 ottobre 5, troni 465.16 a D. Prospero Schiavi taglia preda per prezzo delle pietre matone lavorate con le quali si resta formato l'altare dedicato et sotto nome alla Ss. Concezion della B.ma Vergine Madre Maria et de Ss. Zenone e Antonio di Padova posta in opera a parte dell'entrar destra della nostra chiesa del Ss. Crocifisso L. 465:16

1678 febbraio 25, a Prospero Schiavi speza pietra troni venticinque march. quattro per una lasta posta nel letto della roda dell'Acquar	L.	25: 4
1679 dicembre 31, a Prospero Schiavi speza pietra troni dieci per fatture fatte per il Lazzaletto giusta il ricerca dei Sigg. Fabbriceri ASVr, <i>Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro</i> , reg. 1148 e 1149, alle date.	L.	10:--

Documento 8. Pagamenti effettuati dal monastero di San Cristoforo di Verona a Giuseppe Antonio Schiavi, ai fratelli Amigazzi organari e al pittore Giovanni Battista Marcol a per lavori effettuati nella contro facciata della loro chiesa (1753)

Nota della spesa fatta per la Fabrica d'adornar la Facciata nella Chiesa Esteriore a rimpetto del Altar Maggiore per aver levata la statua grande del S. X. foro P: Dato al Sig. Giuseppe Schiavi che ha fatto il disegno	tr.	66
Al Sig. Antonio Lume Taglia Pietra per due Uscij Pietra Mandolato	tr.	235.12
Pag. un Boron di Asse per li detti Uscij		
Dato di giornate al Marangon e per Piombo e colla	tr.	60
Per carezzi di Pietre	tr.	18
Pag.to al Ferar per ferramenti	tr.	55
	Summa	tr. 476.12
Pagato il Stucador per la facitura delle Statue di Stuchi	tr.	374
Per Materiale e giornate al manual per li detti Stuchi	tr.	154. 8
Per indoratura delli detti	tr.	155
Pagato tre Feriate grande per li Finestroni	tr.	1922
Dato per Indoratura delle dette al Sig. Giuseppe Papa	tr.	421.12
Dato per mantia a 2 Garzoni del Ferar	tr.	6. 5
Pagato il Murar per tutta la sud.ta Fabrica	tr.	1350
	Summa	tr. 4389. 5
Pagato al Murar per aver imbiancata la Chiesa	tr.	57
Pagato la Cantoria con D.ti 100 e per li Cembali tr. 60 in tutto	tr.	680
In tre Asse per la detta tr. 22 per giornate [...] in tutto	tr.	30
Per aver abbassata la Cantoria tr. 63 per haver fatto inginocchiatoio alla Stella in Asse e giornate t. 17. Per haver fatto incolorir li Telari delle Finestre t. 11 in tutto	tr.	91
Datto alli Sigg. Amigazzi per la Cassa del Organo D.ti 50	tr.	310
Dato alli med.mi per Fogli e meter su l'Organo D.ti 150	tr.	930
Dato per colorir e Adorar la Cantoria e Cassa del Organo	tr.	632
Dato per la Pittura della Detta al Sig. Gio Batta Marcola	tr.	310
In giornate di Marangon Ferar e Murar e altre spese in tutto	tr.	50
Speso in Tella e Fatura per la Cantoria e Cassa del Organo	tr.	95
	Summa	tr. 3185
Speso in una Reliquia di S. Francesco di Paola per regalar al Sig. conte Moscardo Dig.mo Protettor t. 7 4: Al Sig. Giuseppe Schiavi Cechini n. 6: e un paio vasi di fiori sechi 141	tr.	215
	tr.	8259.11

ASVr, *Monasteri soppressi. San Cristoforo*, reg. 48, c. 725.

Documento 9. Pagamenti effettuati dalla Compagnia del Santo Rosario di Pellegrina (Verona) a Giuseppe Antonio Schiavi per il nuovo altare e al pittore Michelangelo Prunati per la pala (1724, 1725, 1734 e 1735).

1724 luglio 23, mensa parapetto scalini Predella tutti di pietra ric[evuta] in fillo n. 88 Iseppo Schiavi Taglia Pietra viva	L.	465
1725 dicembre 18, murar opere 4 1/2 per metter su l'Altar in pietra col Taglia pietra	L.	7.10
al Taglia pietra Schiavi per metter su l'Altar con due altri huomini suoi garzoni con altre spesete, stuccare lustrar havendo la Casa Pellegrini data la Cibaria, a detti per sole sue mercedi contate	L.	25
1734 luglio 25, candelieri sei grandi, tabelle tre in legno inargentate [...] filletto d'oro fino p. la palla nuova	L.	96
chiave argento e fiocco pel tabernacolo	L.	4.5
Huomini 4 per portar fora la palla nuova	L.	4
Mancia al putto del Taglia pietra Schiavi	L.	1.10
Licenza episcopale di benedir palla et tabernacolo	L.	12
1734 luglio 16, si è posto Altar nuovo tutto di pietra in opera ad sud. Schiavi con soaza alla Palla come si vede tutto di pietra per il prezzo di troni 1390 pagati dal Sig. Co(n)te Ottaviano Pellegrini come si vede in conto Schiavi in fillo Compagnia	L.	--
1734 maggio 13, Pagati dal Sig. Conte Ottaviano al Sig. Michelangelo Prunati D.ti sessanta dal grosso più troni 24:16 per tellar, tela, imprimitura per l'Altar maggiore di Pellegrina come in conto Prunati in fillo	L.	396.16
1735 marzo 4, contati al Schiavi per legname et fattura della Cassella ossia Capitello	L.	4

ASVr, *Compagnie ecclesiastiche della provincia. Pellegrina: Santo Rosario*, reg. 2, cc. 12, 13, 17 e 19.

Documento 10. Pagamento effettuato dal convento di San Cristoforo di Verona a Francesco Maria Vincenzo Schiavi per il disegno e pietre del nuovo altare del coro e ad altri artisti non nominati per il coro ligneo e la pala (1769).

Si fa notte come si è fatto far nella Chiesa interiore del monastero
l'Altar di Pietra viva e il salizzo pure di Pietra. Speso per aver licenza da
Venezia per cavar il fondamento tr. 61. Per la Pittura della Palla tr. 660
e per tella troni 40 datti al Sig. Schiavi per le pietre e giornate tr. 3155
e per mancia alli detti tr. 220. Spesi in ligname per il Coro fatto novo,
murari e marangoni, manuali, ferrar materiali, carezzi, Nollo delle Armature
e Taglie, indoratura del filetto della Palla in tutto, tr. 1411

Speso in tutto

L. 5.550.-

ASVr, *Monasteri soppressi. San Cristoforo*, reg. 54, c. 558.

ASVr, *Compagnie ecclesiastiche della provincia. Pellegrina: Santo Rosario*, reg. 2, cc. 12, 13, 17 e 19.